

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compati-
bilmente con le necessità redazionali e lo
spazio disponibile.



Redazione e Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale
VIA UGO FOSCOLO 3 - 20121 MILANO - TELEFONO 802.554 - 897.519
Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati.

Anno 45 nuova serie N. 14 - 1 AGOSTO 1975
Lire 200 - Abbonamenti: annuo L. 2.500 -
sostenitore L. 5.000 - estero L. 3.500 sul
c.c.p. 3-369 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° e il 16 di ogni mese

Alpamayo: vittoria lampo



Casimiro Ferrari in cima all'Alpamayo.

Milano, luglio 1975

Casimiro Ferrari, Miro per gli amici, siede di fronte a noi, dall'altra parte della scrivania, sorridente e abbronzatissimo: ha il viso dell'uomo soddisfatto perché con un manipolo di uomini ha portato a termine un problema, la parete sud-ovest dell'Alpamayo, che era desiderio di molti.

Come è venuta l'idea di questa spedizione?

Sono stato a Meda lo scorso inverno per proiettare il film del Cerro Torre; la sezione locale voleva fare una spedizione extraeuropea e mi hanno chiesto un consiglio; all'incontro, cui ha partecipato anche l'industriale Franco Busnelli, ho buttato sul tappeto l'Alpamayo, montagna a cui pensavo da tempo, un simbolo delle Ande, un po' come il Cervino per le Alpi. Il consiglio è stato accettato, ma mi hanno voluto come capo spedizione ed io ho accettato molto volentieri.

In quella occasione ho conosciuto Busnelli, colui che poi sarebbe diventato l'organizzatore e il finanziatore dell'impresa. È molto bello che un privato dia la possibilità a sei alpinisti di scalare la

montagna che sognano da tempo. Ce ne vorrebbero molti come Busnelli e sono contento che anche il Club Alpino Italiano, per bocca del suo vice-presidente generale, Angelo Zecchinelli, abbia avuto parole di riconoscenza e di ammirazione per l'impegno assunto dall'industriale.

Ed ora parliamo un po' della spedizione in terra peruviana; so che siete stati, prima di raggiungere la zona dell'Alpamayo, al rifugio Kanchis della sezione Eugenio Margaroli di Lima del C.A.I. per un periodo di acclimatamento; è stato utile? E in quale misura?

Non si sarebbe fatta la salita all'Alpamayo così in fretta senza il soggiorno al rifugio Kanchis, che tra l'altro è un piccolo gioiello voluto e realizzato da quell'uomo eccezionale che è Celso Salvetti, un italiano nostalgico delle Alpi che, pur preso dal suo lavoro quotidiano, ha voluto realizzare questa opera alpina per ricordare maggiormente le sue amate montagne.

Raccontaci le tappe della marcia d'avvicinamento.

Al termine del periodo di acclimatamento siamo tornati a Lima (il rifugio è

nella Cordigliera Centrale) e poi dopo 600 chilometri di viaggio in camion abbiamo raggiunto Huaraz, ai piedi della Cordigliera Bianca e Santa Cruz. Da quest'ultimo paese abbiamo risalito la valle di S. Cruz in due giorni di marcia fino al campo base. I portatori erano contrari a passare in questa valle perché poco battuta, ma alla fine hanno riconosciuto di aver guadagnato una settimana di tempo.

Abbiamo piazzato il campo base a 3850, il campo 1 a 4800 metri, all'inizio del ghiacciaio sul versante della valle di S. Cruz (sud-est), poi abbiamo attrezzato 200 metri con corde fisse fino al Colle Sud (5300 m) e poco sotto, sul versante sud-ovest, al cospetto della parete dell'Alpamayo, subito definita dai portatori « parete de la muerte », abbiamo installato il campo 2 a 5250 metri.

Sempre a proposito della paura della montagna che avevano i portatori, vale la pena di raccontare questo fatto: Pinuccio Castelnuovo, il boccia della compagnia, 23 anni, giungendo al campo 2, si fermò ad osservare attentamente la parete. Con lui vi era Macario Angeles, uno dei portatori peruviani, che gli chiese subito cosa ne pensava. Pinuccio gli rispose che era bella e fattibile. Allora Macario scese al campo base dicendomi allarmato: « Pino sta loco », Pino è ammattito. Dapprima ho pensato a un colpo di sole, poi ho capito che era il pensiero che noi salivamo quella parete che spaventava Macario, così lo rassicurai che lui non sarebbe salito.

Raccontaci i tempi di salita, che sono stati molto brevi, inferiori ad ogni aspettativa e poi dicci, secondo te, a quale fattore è da imputare maggiormente il successo?

(continua a pag. 6)

Nell'augurare agli abbonati, ai lettori e ai collaboratori serene vacanze, « Lo Scarpone » ricorda che, come già accadeva negli anni scorsi, il numero del 16 agosto non esce per le ferie della tipografia. Le pubblicazioni riprenderanno regolarmente con il numero del 1° settembre.

Alpinismo entro un vulcano

In Italia, almeno quattro sono i vulcani in attività continua o periodica. Tra di essi, l'Etna è uno dei più noti e caratteristici del mondo; fare dell'alpinismo nel suo cratere, affrontando i pericoli inerenti alla sua attività, costituisce certamente un'impresa non facile e spesso pericolosa.

In «Gente» dell'1 novembre 1974, è comparso un articolo in cui Oliver Massart descrive la discesa eseguita il 28 settembre 1974 con un altro cineasta (Jean Paul Janssen) e con Antonio Niccoloso, nel cratere dell'Etna permanendo per circa un'ora, fino a trenta metri dalla bocca terminale.

L'articolo è intitolato: «Per la prima volta nella storia siamo scesi nel cratere dell'Etna».

Pur non conoscendo l'esatto itinerario seguito, sono d'accordo sulle difficoltà generiche incontrate (esclusi naturalmente i 1000 gradi delle fumarole).

Il titolo non è invece accettabile e ritengo vada corretto, data anche la possibilità che la ripresa cinematografica venga proiettata, come è detto nell'articolo, in sede mondiale.

Per la verità storica, ricordo che il 10-11 luglio 1937, C. Haeni (Rivista mensile del CAI, ottobre 1938) e D. Abruzzese (Boll. Ist. vulcanol. etneo, luglio 1937) sono scesi nel cratere centrale dell'Etna per osservazioni geofisiche.

Dal 25 settembre al 5 ottobre 1937, essendo Direttore dell'Istituto di Farmacologia dell'Università di Catania, ho eseguito una spedizione scientifica, avente come base l'Osservatorio Etneo a quota 3000; la spedizione è stata ripetuta nell'anno successivo.

Il 3 ottobre 1937, con la guida Barbagallo di Catania, sono sceso nel cratere centrale dell'Etna per una profondità di circa 100 metri, fino ad affacciarmi alla bocca terminale dove ribolle la lava liquida. Questa posizione, se mantenuta a lungo, mette veramente a repentaglio la vita, per la possibilità di frane e di improvvise eruzioni.

Entro un vulcano, non si discende soltanto: si può anche salire, con un impegno non paragonabile a quello dell'alpinismo comune.

Risalire le pareti di un cratere vulcanico, equivale infatti, venire a contatto con una roccia friabilissima e molto calda (in alcuni punti il termometro segna anche 90 gradi); equivale soprattutto respirare gas nocivi che caratterizzano il «microclima tossico» del vulcano (il che impone l'uso di una maschera che rende difficile il respiro. Ricordo tra l'altro come si ammetta che Plinio il Vecchio (lettera di Plinio il Giovane a Platone) sia morto, durante l'eruzione del Vesuvio nel '79, per effetto dell'ossido di carbonio).

Infine, i mezzi correnti di sicurezza e protezione valgono scarsamente: le corde devono essere metalliche, i vestiti ed i guanti ordinari diventano rapidamente inservibili.

In queste condizioni, io ho salito da solo i 150 metri che separano la terrazza intercraterica dell'Etna dal cosiddetto «dente» che è il punto più alto (3300 metri circa) che si incontra in tutto il lungo perimetro craterico. La dettagliata descrizione alpinistica è riportata nella Rivista Mensile del CAI (agosto-settembre 1938).

Perché questa forma così inconsueta e pericolosa di alpinismo, in discesa e in salita? Certo, sono entrati in gioco lo spirito di avventura, l'amore del rischio ed il desiderio di raggiungere una meta nuova,



che caratterizzano ogni attività alpinistica. Nel mio caso però, il movente è stato anche la «curiosità» che sta alla base di ogni ricerca scientifica. In particolare gli studi da me e dai miei Collaboratori compiuti sulla composizione e sulla tossicità dei fumi dell'Etna hanno suscitato molto interesse ed i loro risultati hanno avuto conferma. Le ricerche sono state anche sperimentali: durante il mio soggiorno e risalita nel cratere dell'Etna, mi hanno accompagnato infatti, gli animali da esperimento. Sui reperti acquisiti ho riferito in una quindicina di pubblicazioni in Italia ed all'estero.

Poiché mi risulta che l'Osservatorio vulcanologico etneo oggi è rimesso in funzione dal Consiglio Nazionale delle ricerche (circa 40 anni fa, noi abbiamo lavorato in condizioni di emergenza), è auspicabile la ripresa dei nostri studi.

Comunque, per tutti i motivi esposti, il mio «alpinismo dentro un vulcano» è stato il primo eseguito anche a scopo di studio medico-biologico. Esso non ha avuto né precedenti né seguito; per questo, forse, la presente segnalazione, a tanta distanza di tempo, può riuscire ancora di attualità.

Pietro Mascherpa

SPEDIZIONI IN BREVE

Mentre scriviamo sono presenti nel Karakorum 40 spedizioni alpinistiche; 20 di queste operano nella zona del ghiacciaio del Baltoro.

La spedizione «Città di Lecco» della sottosezione di Belledo del C.A.I. ha raggiunto la vetta della Cattedrale del Baltoro (m 6047) attraverso lo sperone sud-est.

La spedizione francese impegnata al Gasherbrum II (8035 m), guidata da Jean Pierre Pressfond ha raggiunto la cima il 18 giugno scorso. Durante l'impresa Bernard Villard, di 38 anni, è morto di stenti ad appena 400 metri dalla vetta.

L'alpinista Simone Badier è impegnata al monte Paju.

La spedizione delle sezioni di Bologna e Brescia, diretta da don Arturo Bergamaschi, che si propone di scalare il Malubiting Centrale è stata ferma a Skardu per cattivo tempo fino al 10 luglio.

Marchetto e Calcagno sono partiti per l'Hindu Kush pakistano. La meta è l'involuta cresta sud del Tirich Mir, il monte più alto del gruppo (7700 m). L'impresa è del tipo «alla garibaldina» senza permessi ufficiali, senza carovane di portatori, come lo stesso Marchetto ha già fatto lo scorso anno quando ha scalato una vetta minore del Tirich Mir.

La spedizione americana impegnata alla parete ovest del K2 ha rinunciato all'impresa per il cattivo tempo.

LA VIVANDIERA DEGLI ALPINI

Anni addietro, in via Zucchi a Monza, verso il dazio, dopo la «sedia elettrica» c'era un negozietto, ora ampliato e ammodernato, due luci, ingresso e vetrina: Cappelleria Bergomi.

A fianco del titolare, l'alpino Bergomi, vedovo e desolato, appare, prima dell'ultima guerra, per quelle segrete vie della carità e della comprensione umana, in seconde nozze, la signora Angela Arosio: minuta, eretta, di una magrezza sicuro indice di salute, pallida, con due occhi vivi e penetranti.

In quel negozio passano tutti gli alpini di Monza e circondario: è il Comando Tappa Partono per la Grecia, l'Africa, la Russia e all'ultimo momento manca sempre qualcosa: il fregio, la nappina, il numero.

L'Angelina sempre attiva, pronta ad aiutare e rendersi utile, cambia, cuce, integra. Poi un saluto, un augurio, un luminoso sorriso.

Quanti non tornano? Tanti.

Finisce la guerra ma il Comando Tappa non smobilita. Ora passano gli alpini in congedo.

Si ferma il Carate, scendono quadrate spalle, passo misurato: il don Consonni di Biassono, il prof. Masera, il De Carlini di Macherio. Incontrano «per caso» altri: l'ing. Varena, il Peppin Calloni, l'avv. Canesi, il Pinon Rivolta. «Tò ghe sem!» e prendono la direzione giusta.

Entrano educatamente (gli alpini tutte persone a postol). «Buon giorno sciura Bergomi» e senza arrestarsi accedono al retro, cucinatino della famiglia. Con naturalezza dalla credenza, prendono bicchieri, versano grappa con moderazione come tutti gli alpini. «Ah!, questa la fa ben!» Rimettono in ordine (l'ordine sopra tutto!), ripassano davanti a due occhi carichi di finta indignazione: «La staga ben sciura Bergomi, la ga saluda el Gaetan!».

Poi viene a mancare il marito, il negozietto chiude.

La sciura Bergomi si ritira, ospita una sorella più anziana, poi di nuovo sola. Cede un femore poi l'altro ma, indomita, sempre riprende a camminare, con la sua ferrea volontà di lavorare, di fare, di rendersi utile.

L'abbiamo avuta accanto nell'ultimo decennio, pia come sempre e ferma, gentile, discreta, operosa e fiera della sua indipendenza.

Nel suoi ricordi predominano gli alpini e su tutti, quelli che non sono tornati. Ricorda l'inaugurazione del Ponte di Bassano, le adunate e, dopo una pausa, aggiunge: «Eran ciuch, come la giustissia!».

A sera nella cameretta, dopo le devote orazioni, mentre «el Tulin» si arrotola esausto, legge. Legge di tutto, di montagna, di naia alpina e ripassa le poesie del Pascoli, le preferite.

Poi l'età gli anni... il viale alberato è sempre più in discesa.

* * *

Cara Angelina, viva figura di un mondo operoso sempre sereno che scompare! Sull'ultimo binario una Tradotta attende.

Corri, sali leggera lasciando l'inutile fardello dell'ingratitude umana!

Nel vagone di mezzo c'è uno scomparto tutto per te: un lungo tavolo, una stufa, carrello di lavoro, una credenza.

Ritrovi visi noti e meno noti, ma tutti alpini.

Quel posto è finalmente occupato e la Tradotta, in silenzio, sbuffando lenta e melodiosa può partire. Deve salire, si impenna, punta in alto sopra le Tofane, più in alto ancora nel Paradiso di Cantore.

Addio, vivandiera degli alpini!

Pino Galimberti

Notte di caccia



Accadono fatti che invitano a riflettere, a ripiegarsi un poco su se stessi: riccio con aculei di sogno, torpore d'incertezza, misura nuova ed antica del certo e dell'incerto.

Riporto questo fedelmente, sincero sino all'osso nei luoghi, nelle persone, nelle intenzioni.

Insincero nei nomi solamente, chè dirli esatti non gioverebbe ad alcuno.

Il Guardia aveva gli occhi arrossati, ma non mollava il binocolo. Dalla finestra del solaio scrutava con pazienza la parte bassa della valle lasciando scorrere lo sguardo sul biancore abbacinante; da un abete ad una forra ad un declivio, per concedersi qualche istante di ristoro nelle macchie più oscure dei noccioli.

Fra i salici nani del torrente il Boga attendeva da ore, duro come lo stoccafisso per il freddo, sollevando ogni poco il binocolo ad inquadrare la finestra del Guardia.

L'ombra della sera scivolava lungo i pendii ad addensarsi sul fondo della valle: lentissima agli occhi del Boga, troppo rapida per il paziente Guardia. Quasi all'improvviso si fece notte e, da una parte e dall'altra, le lenti divennero scure come gli occhiali dei ciechi.

Il Boga si massaggiò le gambe intorpidite, raccolse lo zaino, la lanterna ed il facile e s'avviò furtivo a risalir la valle. Il Guardia s'appoggiò con entrambe le mani al davanzale, socchiuse gli occhi affaticati e si mise in ascolto con tale intensità d'aver la sensazione che le orecchie gli si allungassero: per terminare a punta come quelle dei lupi.

« Senti » passare il Boga, lo « senti » passare pur senza udirlo.

Scese in cucina a prender le sue cose che poi erano le stesse del Boga: la lanterna, lo zaino ed il fucile.

Lasciò il lume acceso perchè il Boga, vedendolo, lo pensasse a casa. Percorrendo i vicoli di S. Bernardo sbirciò attraverso le finestre illuminate con le narici protese a cogliere gli aromi del minestrone col lardo e, come ogni volta, inveì sottovoce contro il Boga ed i bracconieri in generale.

Il Boga risaliva veloce la valle con un passo spedito che non gli era consueto. Si concesse dopo mezz'ora una sosta ed un sorso d'acquavite. Percorse con lo sguardo i lumi del paese sino ad individuare quello del Guardia e la ragnatela di rughe del viso si sciolse per un istante in un sorriso malizioso. « Ha lasciato la luce accesa. Ma questa volta lo batto sul tempo ». E riprese a salir spedito lasciando in breve sulla sinistra le baite della Caurga per puntare diritto verso la bastionata che delimita i laghi del Truzzo.

Il Guardia s'era portato in cresta e procedeva con cautela sulla neve dura, il viso pro-

teso in avanti a fendere il vento gelido. Fece un paio di scivoloni rischiando di fare un'unica slittata sino in valle ed ogni volta che si rimise in piedi si consolò pensando al Boga che tanto meglio non doveva passarsela, specialmente dalle parti della cascata.

Il Boga sbucò dal passo che accede ai laghi e si lasciò cadere sulla neve. Sfilò i ramponi militari e si concesse un nuovo sorso d'acquavite.

La morse del gelo imprigionava il lago ed il Boga s'avventurò senza esitazioni sulla lastra di ghiaccio tenendosi prudentemente ben vicino alla riva.

Raggiunse le baite abbandonate a ridosso del Pizzo Quadro che ancora non scoccava la mezzanotte.

Il Guardia s'affacciò al passo mezz'ora più tardi e trovò le impronte del Boga che si perdevano sulla superficie gelata del lago emise un fischio leggero di stupore e disappunto: il Boga poteva essersi diretto ovunque.

Si arrotolò una sigaretta seminando tabacco per ogni dove a causa delle mani intorpidite dal gelo.

Cercò un relativo riparo fra i massi e s'accucciò a fumare; il viso di cuoio s'illuminava ad ogni boccata ed il fumo se ne andava veloce verso valle: « Può essere andato anche all'inferno, ma non potrà che tornare da questa parte ».

Tolse dallo zaino la vecchia coperta e vi si avvolsse meticolosamente. Appoggiò fucile e binocolo a portata di mano e fu ora di cena: pane, salsiccia e vino gelato.

Il Boga non aveva un alloggio di molto migliore: accucciato accanto alla finestra della baita, orfana d'imposte e di vetri, combatteva la sua battaglia privata col freddo sbaciucchiando la bottiglia d'acquavite come una « morosa » ritrovata, maledicendosi ogni poco per essersi dimenticato il tabacco. Poichè a tutto può rimediare la fantasia: al fuoco, al vino di bottiglia, alle femmine bionde, persino allo stufato; ma se manca di che « pipare », non c'è rimedio.

Il vento gelido fece un pacco delle nuvole e delle brume e se le portò chissadove così che il Boga ed il Guardia si trovarono a disposizione come d'incanto la magia stellata del cielo sul finir dell'inverno.

Il Guardia levò lo sguardo e si fregò le mani, non certo di soddisfazione, poichè cielo sereno e freddo intenso si tengono sotto braccio.

Il Boga, dimentico d'ogni prudenza, sedette a cavalcioni sul davanzale per assicurarsi una più vasta visuale.

Non ci volle molto per trovare ciò che cercava: il grande Orione dalle braccia spa-

lancate, dal capo diafano a dar maggior risalto alla cintura ed alla spada.

Percorse la costellazione come in un rito, stella dopo stella, soffermandosi infine sulle gemme della cintura. Ed ecco che il freddo si ritirò in dimensioni remote ed il vento si portò via la voglia di tabacco, quella di caccia ed il sapore asprigno della beffa al Guardia. Rimasero solamente la danza dei pensieri: vorticosamente protesi all'indietro, galoppo sfrenato di Valchirie tristi.

Le stelle della cintura si distorsero, ingrandirono e sfuocarono attraverso un prisma di lacrime.

* * *

Un movimento impercettibile incrinò per un istante la gelida staticità del lago. Dai rispettivi posti di osservazione il Guardia ed il Boga lo notarono e si drizzarono, protesi in avanti come cani da punta. Il Boga armò il fucile e si dispose ginocchioni accanto alla finestra, meravigliato e perplesso.

Non un camoscio: troppo piccolo e troppo lento. Neppure una marmotta: troppo grande e soprattutto troppo presto.

Ruotò lentamente il fucile sino ad inquadrare l'animale nella diottra. Nuovi motivi di stupore: malgrado la poca luce s'intravedevano colori brillanti, ma non poteva essere nè un gallo forcello e neppure un cedrone.

Improvvisamente dimentico del Guardia il Boga prese accuratamente la mira e lasciò partire un solo colpo.

L'esplosione rimbalzò rabbiosa fra le rupi scindendosi a causa dell'eco in una miriade di crepitii. La cosa dall'altra parte del lago s'arrestò per rimanere immobile.

Il Boga scavalcò il davanzale e s'avviò sulla neve crocchiante a raggiungere la preda.

Il Guardia balzò fuori dal suo nascondiglio e si lanciò dalla stessa parte attraverso il lago pregando Dio che il ghiaccio reggesse.

Raggiunse il Boga alle spalle e già stava per esclamare « Questa volta t'ho beccato » quando scorse la « cosa » accanto alla quale il Boga stava inginocchiato. Scorse la « cosa » ed un'ondata d'angoscia lo travolse.

Steso sulla neve giaceva un omarino alto non più di mezzo metro, col viso diafano incorniciato da una berretta a cencio, un giubbotto di velluto a coste, pantaloni da zuavo, calze di filo bianco e scarpine con la fibbia d'argento.

Il Boga sollevò il capo ad incrociar lo sguardo del Guardia. « Buon Dio, l'ho fatta grossa: ho preso un elfo ».

Il Guardia sollevò delicatamente la creaturina e per quanta attenzione facesse non gli riuscì di trovar traccia di sangue o di ferita. Accostò l'orecchio al minuscolo petto ed affrettato, come di passero. Il Boga accese una lanterna e la depose accanto al letto improvvisamente gli si spalancarono gli occhi per la felicità e la meraviglia: « Ma è vivo! ».

Il Boga parve a sua volta rinascere. Si tolse la giubba foderata di pelo e si avvolse delicatamente l'elfo. S'incamminarono nella notte in processione minima verso le baite abbandonate.

Trovarono della legna ed accesero un fuoco per intiepidire almeno un poco la stanza. Con le due coperte fecero un giaciglio e vi collocarono l'elfo che pareva ancora più piccino, avvolto com'era nella giubba del Boga.

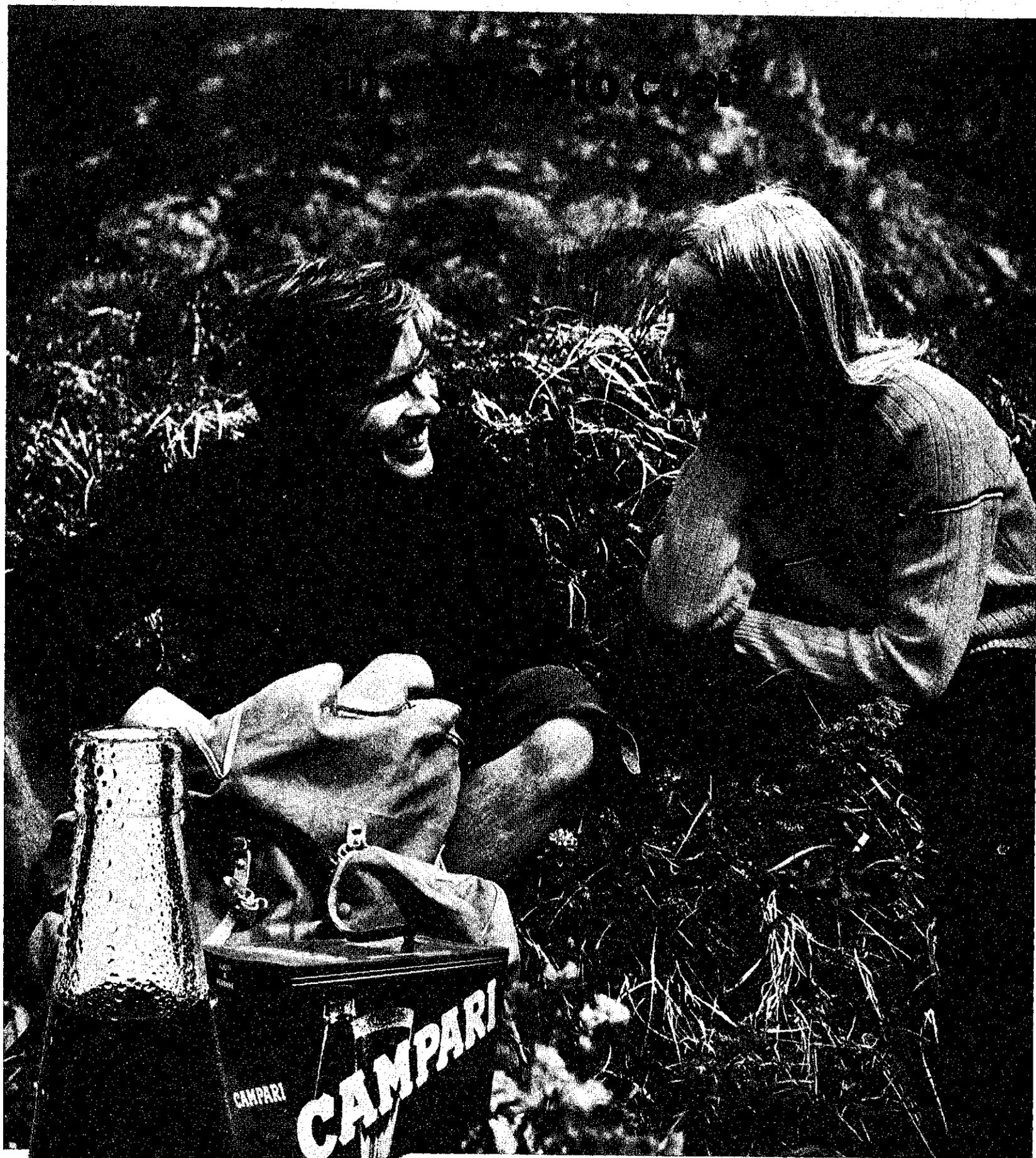
Stava con gli occhi chiusi ed un respiro visato. S'inginocchiò e non sapendo cos'altro fare prese a cantare sottovoce una sorta di ninna nanna cui neppure la sua voce rauca riusciva a togliere dolcezza.

Il Guardia ballonzolava in giro, immagine vivente di angosciosa impotenza. S'arrestò all'improvviso accanto al Boga: « Non ti muovere, e non toccarlo con quelle manacce. Vado in paese e torno col medico ».

(continua a pag. 8)

(Disegno di Piero Carlesi)

Giancarlo Lutteri



un momento che merita un
CAMPARI *Soda*

La geomorfologia delle Grigne

Anche quest'anno la Commissione scientifica della Sezione di Milano del CAI, presieduta dal prof. Cesare Saibene, ha proposto una serie di interessanti itinerari, fra i quali la « Traversata bassa » delle Grigne. Tale escursione è stata effettuata il 18 maggio in collaborazione con l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, rappresentata fra l'altro dai prof. Parisi e Staluppi.

La lunga schiera dei partecipanti ha percorso in circa tre ore l'itinerario che dal rifugio SEM-Cavalletti dei Piani Resinelli conduce al rifugio Pialera alle falde del Grignone, compiendo tutta una serie di osservazioni geomorfologiche e floristiche sul versante orientale del gruppo.

Dato l'interesse suscitato dall'escursione, è parso opportuno proporre alcune considerazioni sul gruppo delle Grigne, onde sottolineare aspetti e caratteristiche generali che possano essere sfuggiti durante la traversata.

Innanzitutto una riflessione di carattere toponomastico: da dove ha origine il nome « Grigna »? Dare una risposta assolutamente certa è difficile; si può notare fra l'altro che lo stesso toponimo è attribuito anche a un torrente che, nato ai piedi della Grignetta, attraversa Ballabio e si getta nel Caldono. E' stato il torrente a dare il nome alla montagna o viceversa? Data la probabile etimologia (« grigna » potrebbe significare « crinale » o « criniera »), è forse più attendibile la seconda ipotesi.

Vediamo ora qualche osservazione di carattere geografico: dal punto di vista planimetrico, il gruppo delle Grigne, che si colloca nelle Prealpi Lombarde a circa 50 km a N-NE di Milano, ha la forma grossolana di un triangolo isoscele con i vertici a Lecco, a Introbio e a Bellano; è prevalentemente calcareo-dolomitico e tocca la quota massima nei 2410 m della Grigna Settentrionale o Grignone. Vi si possono distinguere tre sotto gruppi, che trovano rispondenza in uno schema geologico-tettonico: San Martino-Coltignone (1479 m), Grigna Meridionale o Grignetta (2184 m) e Grignone. Si tratta infatti di tre scaglie o zolle sovrascorse, ma non completamente sovrapposte, con caratteristica struttura embricata, separate da linee di frattura. Tali scaglie sono caratterizzate, da duplicazione stratigrafica; ognuna di esse ripete cioè nella successione degli strati il passaggio dal Triassico Inferiore (Werfeniano) al Triassico Superiore (Carnico) attraverso il Triassico Medio (Anisico e Ladinico). (Ricordiamo che il Triassico è il primo periodo dell'era mesozoica ed è compreso fra 225 e 180 milioni di anni fa). Le tre scaglie sono generalmente immerse a nord, cosicché a sud emergono le testate degli strati e a nord le facce (vedremo poi come la morfologia di ciascuna zolla sia influenzata da tale disposizione).

Come si è formata una struttura così regolare? Secondo il prof. Nangeroni si tratta di tre scaglie sciolate e sovrapposte per causa gravitativa. Resta il problema della provenienza di questo complesso e numerose sono le teorie in proposito. Ma non addentriamoci in un problema così complicato ed esaminiamo invece le singole scaglie. La prima, quella del Coltignone, è ben visibile da Lecco e il suo bordo sud-orientale è sfiorato dalla strada che sale in Valsassina. Notiamo anzitutto la struttura asimmetrica: su tre versanti (sud, est, ovest), dove affiorano a gradinata le testate degli strati di dolomia ladinica, abbiamo pareti a volte piuttosto ripide, mentre verso nord il lentissimo pendio testimonia la presenza della faccia superiore della zolla di calcare marnoso del rai-bliano (Carnico), che si prolunga fino al pianoro dei Resinelli.

Caratteristica, lungo l'allineamento Coltignone-San Martino, la presenza di numerosi spuntoni a forma di corno o di guglia con la sommità spesso tondeggiante. Anche in tali complessi si nota l'asimmetria dei versanti; tipico è

il caso del Corno di Medale, con la sua verticale parete S-SE, famosa palestra alpinistica.

Il piano dei Resinelli rappresenta dunque la sommità della prima scaglia e la sua morfologia blandamente ondulata mostra chiaramente la facile erodibilità dei calcari marnosi, sui quali si innalza un solo piccolo lembo di tenace dolomia principale (Corni del Nibbio).

A nord dei Resinelli si alza la seconda scaglia, quella della Grignetta. Osservandola dai Piani, si nota chiaramente la successione delle diverse formazioni: i calcari marnosi ricoperti dai verdi prati che costituiscono gli stessi Resinelli, la fascia più ripida dei calcari anisici e infine le aspre pareti di dolomia ladinica che convergono nella sommità. Ciò che colpisce è però la selva di guglie del versante ovest, che si può ammirare da vicino percorrendo il sentiero della Direttissima; è una serie quasi interminabile di torri, campanilli, aghi, guglie, eleganti come il Campanileto, slanciate come l'Ago Teresita, agili come la Punta Giulia, tozze come la Torre Costanza, massicce come la Piramide Casati, bizzarre come il Fungo.

Si tratta della stessa dolomia ladinica del Coltignone; da cosa deriva tale differenza di aspetti? Ricordiamo innanzitutto che qui ci troviamo di fronte a roccia milonitizzata, frantumata cioè a causa degli spostamenti delle zolle, e poi ricementata, e che l'inclinazione degli strati è maggiore. L'erosione ha quindi potuto frazionare in modo massiccio le testate degli strati affioranti a gradinata, coadiuvata da una diaclasi (fessurazione) perpendicolare ai piani di stratificazione. « L'aspro declivio di questa fascia della Grignetta è letteralmente disseminato di spuntoncini emergenti anche solo per qualche metro, resti di guglie ben più vistose » (Saibene).

Totalmente diverso il versante orientale, attraversato dal sentiero della Traversata Bassa; si presenta infatti interamente intagliato da un grandioso imbuto torrentizio (il Gerone), mentre meno numerose e meno appariscenti sono le guglie. Probabilmente tale diversità dipende dal fatto che la scaglia, essendo lievemente inarcata, immerge i propri strati anche a est oltre che a nord, e l'erosione, invece di formarvi delle gradinate e successivamente delle guglie, vi ha intagliato un imbuto.

Meno ripido naturalmente il versante nord, che digrada verso l'asimmetrico Buco di Grigna, insellatura che segna la separazione tra la seconda e la terza scaglia. Quest'ultima è certo la più complessa delle tre e ciò è evidente anche ad un semplice esame della carta topografica.

I profondi solchi della Val Meria e della Valle dei Mulini la suddividono in due parti: la prima, che culmina nella vetta della Grigna Settentrionale, mostra numerose diramazioni, come il bastione Sasso Cavallo-Sasso dei Carbonari o la successione Pizzo della Pieve-Cima del Palone-Il Pizzo; la seconda che comprende la conca di Esino e le cime che le fanno corona (Monte Fopp, Monte Pelagia, Monte Pilastro, Monte Parlasco, ecc.) e che digradano verso il lago.

La dolomia ladinica, di cui è quasi completamente costituita questa scaglia, è infatti molto compatta e per nulla milonitizzata. La complessità orografica trova naturalmente la propria giustificazione nella complessità tettonica: la zolla infatti, oltre ad essere immersa a N-O, è piegata a sinclinale con asse SE-NO. Bisogna inoltre aggiungere che la fronte della sinclinale si è flessa, determinando l'immersione degli strati a S-E. Così si spiega il pendio poco ripido del versante S-E che scende verso il Pialera. Diversissimo l'aspetto del versante ovest (Relleccio) fin dove si osservano pareti quasi verticali; sono le testate degli strati immersi a est che affiorano. Ben più imponenti e impressio-

nanti le pareti meridionali del poderoso complesso Sasso Cavallo-Sasso dei Carbonari, alte 300-400 metri; anche in questo caso si tratta delle testate degli strati di compatta dolomia ladinica.

Un cenno particolare merita il versante nord del Grignone (Circo di Moncodeno): siamo infatti di fronte a un circo scavato dall'erosione glaciale nella conca della sinclinale e interessato da un intensissimo carsismo superficiale (doline e pozzi). Gli effetti del glacialismo quaternario e la morfologia carsica meritano tuttavia ben più di un breve accenno; ne ripareremo forse in una prossima occasione.

Claudio Smiraglia

CARTOGRAFIA

Carta d'Italia IGM al 100.000, foglio « Como »; tavoletta IGM al 25.000 « Lecco »; tavoletta IGM al 25.000 « Pasturo »; carta TCI al 20.000 « Gruppo delle Grigne »; carta geologica d'Italia al 100.000, foglio « Como ».

BIBLIOGRAFIA

G. NANGERONI, Note geomorfologiche sul territorio montuoso comasco ad oriente del Lario - Atti Soc. It. Scienze Nat. 112/1, 1971; G. NANGERONI, La geomorfologia delle montagne lariane - Atti Soc. It. Scienze Nat. 115/1, 1974; C. SAIBENE, Il Gruppo delle Grigne (Note di geomorfologia) - Atti Soc. It. Scienze Nat. 94/3-4, 1955; C. SAIBENE, Attraverso le Grigne. Itinerari naturalistici attraverso le Alpi - Club Alpino Italiano Comitato Scientifico, 1956.

SALVIAMO I GESSI

Sabato 17 maggio si è svolta a Bologna, presso l'Istituto di Geologia, una tavola rotonda sul problema dell'alterazione ambientale costituita dall'espansione edilizia e dall'attività estrattiva di alcune cave sui minuscoli sollevamenti gessosi presenti nella fascia collinare a ridosso della città felsinea.

Come è noto, in tale roccia è presente un intensissimo fenomeno carsico che si manifesta con evidenti segni in superficie (rocce cariate e solcate, doline, corsi d'acqua inghiottiti, risorgenze, ecc.) e che presenta in profondità oltre un centinaio di cavità naturali, alcune delle quali di ampia importanza o di rilevanti dimensioni. Basti ricordare per tutte il Complesso sotterraneo Spigola - Acqua Fredda che con uno sviluppo di circa 6000 metri è tra le più lunghe cavità italiane e la maggiore d'Europa in terreno gessoso.

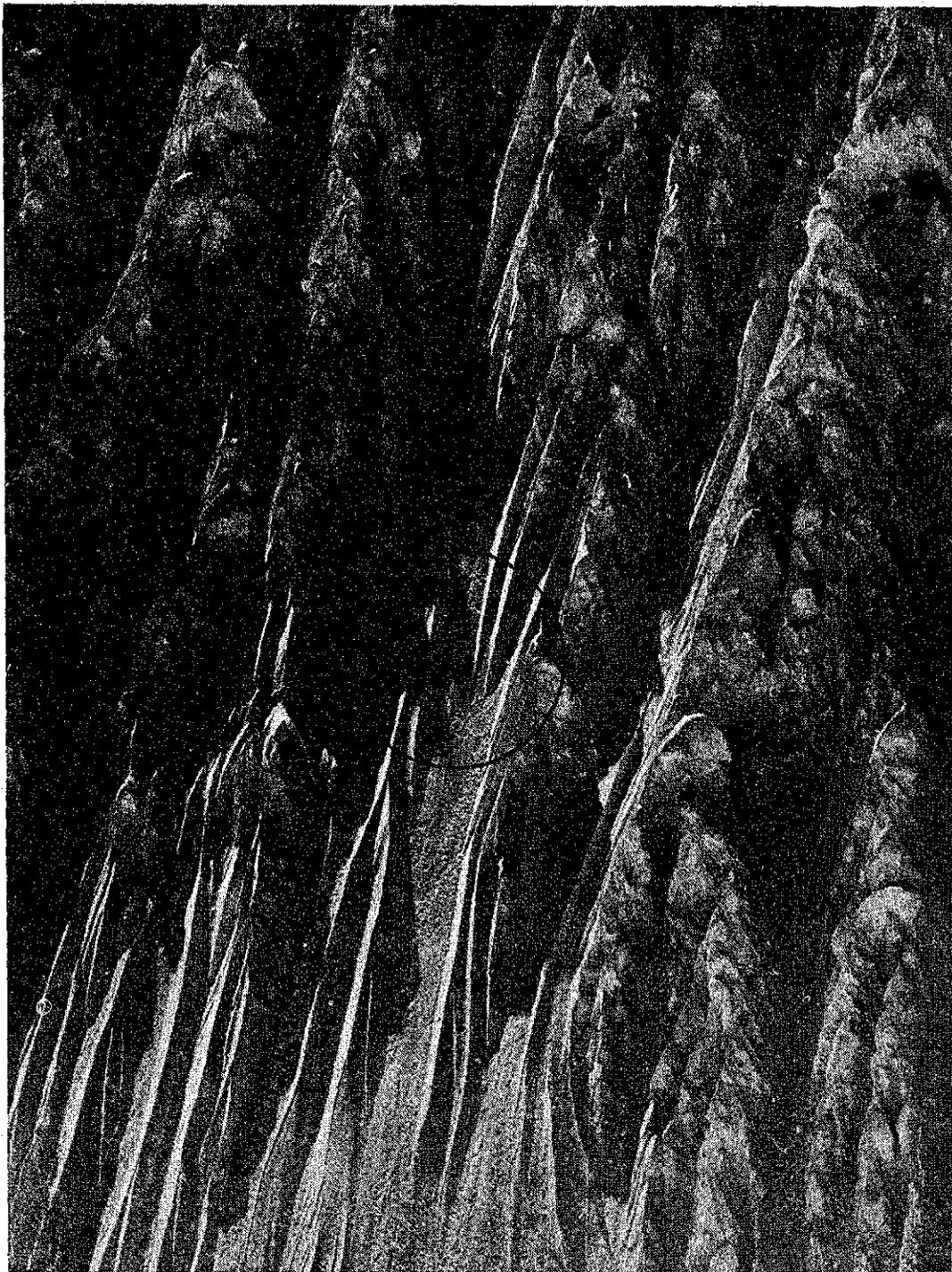
Il convegno è stato organizzato dall'Unione Bolognese Naturalisti unitamente alla Unione Speleologica Bolognese, Gruppo Speleologico Bolognese CAI, sezione di Bologna del CAI, Italia Nostra, WWF, Pro Montibus et Silvis, col patrocinio degli enti pubblici locali, Regione in primo luogo.

Dopo che vari relatori avevano trattato il problema da vari punti di vista, sottolineando i diversi aspetti (ambientali, ecologici, speleologici, turistici, naturalistici, idrologici, ecc.) che consigliano la salvaguardia di tale zona, si è svolto un dibattito tra i presenti, concluso dall'on. Bocchi che ha illustrato gli intendimenti al riguardo dell'amministrazione regionale.

Il giorno successivo si è svolta una camminata ecologica non competitiva di 10 km, che ha portato i partecipanti a constatare di persona le bellezze e la degradazione dell'area gessoso-carsica della Croara.

Giulio Badini

Tre giorni nel canalone di ghiacci



Casimiro Ferrari e Pino Negri nel fatidico canalone di ghiaccio della Sud-Ovest dell'Alpamayo.

(dalla prima pagina)

Abbiamo impiegato tre giorni per attrezzare la parete con corde fisse fino a 200 metri sotto la vetta, il 16, il 17 e il 18 giugno.

Il 19 il tempo è stato brutto e abbiamo passato la giornata al campo.

Il 20 siamo saliti in cima, prima Negri ed io, qualche ora dopo gli altri. Dalla cima abbiamo parlato via radio con il campo base dove c'era Busnelli e poi con 800 metri di corde fisse, in due ore, siamo scesi sul ghiacciaio. La parete alta 850-900 metri tutta coperta di ghiaccio a canaloni paralleli, con la curiosa forma di canne d'organo, era in condizioni spettacolose ed ideali; abbiamo avuto molta fortuna. Il sole prendeva la parete solo di striscio e il canale entro cui salivamo era quindi sempre in ombra; di giorno la temperatura era di -2, -3, di notte da -15 a -20.

Casimiro è molto modesto e parla di fortuna, ma non è proprio così; occorre riconoscere a Miro il merito di aver saputo scegliere il momento più adatto, a cavallo tra la primavera e l'estate, quando il ghiaccio tiene ancora bene, le rocce non affiorano e non si crea il vuoto tra roccia e ghiaccio, dove il chiodo incomincia a ballare... sbagliando il periodo la parete sud-ovest è probabilmente un suicidio.

Quanto ha influito l'esperienza del Cerro Torre in questa impresa?

Ci ha facilitato notevolmente; i chiodi da ghiaccio, ad esempio, con le alette d'acciaio, a lisca di pesce erano lunghi un metro ed erano del tipo di quelli del Cerro Torre, solo un po' più lunghi.

Ma voglio sottolineare soprattutto il grande spirito di gruppo che ci ha unito nella scalata: Castelnovo, ad esempio, era ancora tre tiri di corda sotto la cima quando io e Negri eravamo in vetta, ma

era felice come se anche lui fosse già arrivato.

Facciamo un po' la storia delle salite all'Alpamayo; prima sono saliti i franco-belgi dalla cresta nord, poi gli inglesi hanno fatto la cresta ovest, quest'anno i tedeschi tentavano la est e i monzesi anni fa hanno ripetuto la Nord. È stato detto però che non tutte le spedizioni sono arrivate sulla stessa cima, perchè?

La lunga cresta della cima dell'Alpamayo è un grosso problema perchè è inconsistente, per cui da qualsiasi parte uno arrivi, giunto in cima si ferma. L'importante è aver risolto la via di salita; noi, dato che siamo saliti dal centro della parete, siamo usciti in cresta a metà circa; gli altri, che sono saliti dalle creste, si sono fermati agli estremi.

Che cosa ha significato per degli alpinisti come voi, quindi degli sportivi non professionisti, partecipare a una spedizione organizzata e finanziata da un industriale?

Ci abbiamo pensato molto, all'inizio, a questo lato della spedizione, ma abbiamo capito e vorrei che lo capissero anche gli altri, che nè Busnelli, nè noi eravamo fuori posto.

Busnelli era contentissimo di darci la possibilità di coronare il nostro sogno ed ha partecipato con tanto entusiasmo senza strafare e senza strani atteggiamenti; ha saputo trovare la sua dimensione anche sulla Cordigliera e di questo gliene siamo molto grati.

Siamo vicini a un pensiero che espresse Samivel a una tavola rotonda del Festival di Trento qualche anno fa; tornava da una spedizione dalla Groenlandia e al porto di Bordeaux vi erano ad accogliere gli alpinisti, giornalisti, fotografi, parenti, amici ed appassionati. Ad un certo punto un operaio in tuta blu avvicina Samivel e gli dice: « Se permette la ringrazio d'essere andato anche per noi ».

Così si può anche concepire l'alpinismo: pochi uomini, i più preparati vanno in vetta, ma rappresentano anche tutti gli altri, che pure non potendo o non essendone all'altezza li hanno appoggiati e aiutati in qualche modo.

Al ritorno avete incontrato una spedizione americana che si accingeva a salire la sud-ovest credendola ancora inviolata; come è andato l'incontro?

Eravamo all'albergo di Huaraz quando incontriamo degli alpinisti austriaci. Ci chiedono dove vogliamo andare, ma rispondiamo loro che siamo già di ritorno dall'Alpamayo. Qualcuno di loro dice che vi è una spedizione americana che sta per partire per la sud-ovest.

Poco dopo giunge un americano e prende da parte Danilo Borgonovo; con una mano imita la sagoma della montagna e indica le due creste la O e la S per sapere quale abbiamo salito. Danilo supe-

ad attrezzare la via, poi in cima

rato un attimo di esitazione a causa della lingua, disegna con un dito, sulla mano dell'altro, una linea diretta in mezzo al palmo sino al dito medio, la nostra via.

L'americano dapprima crede in una presa in giro poi capisce la verità.

Questa volta è andata bene, ma un'altra volta lo smacco dell'americano può capitare a noi; purtroppo sulle Ande, non esistendo una regolamentazione governativa, come ad esempio vi è nel Nepal, sovrapposizioni di spedizioni sono frequenti. Quando la via è una ripetizione non è un grosso problema, ma quando si tenta una via nuova la mancanza di informazioni può rendere vani preparativi di mesi.

Il racconto, tenuto conto dello spazio a disposizione, finisce qui, la spedizione verrà rivissuta dopo l'estate attraverso le diapositive che verranno proiettate durante le conferenze che saranno organizzate e poi anche col film il cui montaggio è già in corso e si prevede la prima proiezione verso l'autunno, poi in primavera al Festival di Trento.

Al termine chiedo a Miro il prossimo obiettivo: nel 1974 c'è stato il Cerro Torre, nel '75 l'Alpamayo e nel '76 ci vuole una montagna degna delle precedenti. Ca-



simiro Ferrari sorride; forse ha già deciso dove andare, comunque una cosa è certa: non c'è il due senza il tre.

P. C.

Alpamayo parete sud-ovest (Cordigliera Bianca): Casimiro Ferrari capospedizione, Angelo Zoia, Danilo Borgonovo, Pino Negri, Pinuccio Castelnuovo e Sandro Liati (Medico).

Carso triestino

Mi ritengo un ragazzo molto fortunato, per essere nato e poter vivere in una città come Trieste.

La nostra città è bagnata dal mare Adriatico e circondata dal Carso.

Sin da piccolo, (ancora in carrozzella come posso vedere dalle fotografie) i miei genitori mi portavano nei prati del Carso.

Essi mi hanno insegnato ad amarlo e rispettarlo.

Ad occhi estranei il Carso può sembrare arido, coperto da calcare bianco, e privo di vegetazione. Ma conoscendolo meglio e camminando per i suoi sentieri si possono trovare delle belle pinete, boschi e prati.

Esso è generoso con noi, è il polmone della nostra città, ci regala la sua aria pulita e ci libera da quella inquinata. E quanti uccellini e animaletti vivono e trovano rifugio nei suoi boschi! Ci sono pure bellissimi fiori, dai più semplici come la margherita, la primula, la viola a quelli più strani e meno conosciuti.

Abbiamo girato un po' dappertutto ma le nostre mete preferite sono il monte Cuscus, che lo abbiamo raggiunto più volte per i vari sentieri.

Altre nostre mete preferite sono la Val Rosandra e la sua chiesetta di Santa Maria in Siaris, la Grotta Gigante che si trova fra Opicina e Prosecco che è ricca di formazioni calcaree.

Ma il posto più bello e più caro al nostro cuore è un prato, un prato nelle vicin-

nanze di Prosecco; ad altre persone potrebbe sembrare un prato qualsiasi, ma non per i miei fratelli e per me.

Noi conosciamo tutto di lui, ogni sua pianta, ogni suo albero, ogni fiore. E proviamo un tal dispiacere se qualche volta arrivando lo troviamo occupato da persone estranee. Il dolore è ancora più grande se lo vediamo insudiciato con carte e bottiglie. Ci sentiamo offesi, come se questi estranei fossero entrati nella nostra casa insudiciandola.

Gironzolando nei prati vicini e nel bosco ho scoperto due doline ricoperte da terra rossa che i contadini coltivano.

In ogni mia passeggiata, faccio una nuova scoperta, un giorno ho visto due caprioli ma vedendomi sono scappati spaventati quasi volando, avrei voluto dire loro: « Fermatevi sono un amico ». Ho visto dei fagiani, scoiattoli, lepri. Con mio grande dispiacere un giorno ho visto un cacciatore che teneva nella borsa una lepre ormai priva di vita. Mi sono chiesto perché, non dobbiamo forse noi difendere gli animali e la natura?

Il nostro prato, (così lo chiamiamo noi) è bellissimo in tutte le stagioni, in primavera è meraviglioso con il suo mantello verde, con il cinguettio degli uccelli. È bellissimo pure durante l'autunno con i suoi mille colori, rosso, arancio, giallo, verde e tanti altri. Vorrei essere un pittore per poter dipingere gli angoli più belli del nostro Carso e farli conoscere a tutti.

Paolo Sellan

IN BREVE

SOCCORSO IN GROTTA

Sotto il patrocinio dell'Unione Internazionale di Speleologia ed organizzato dagli speleologi salisburghesi si è svolto nel mese scorso presso Warfen (Austria) un incontro multinazionale sul soccorso in grotta. Le riunioni si sono svolte nel rifugio locale e le esercitazioni nella Eisriesenwelt, la più grande grotta ghiacciata del mondo. Presenti circa ottanta speleologi di dieci nazioni europee. L'Italia era presente con sei persone in rappresentanza della Delegazione Speleologica del CNSA e della Società Speleologica Italiana.

Le esercitazioni hanno avuto come oggetto il recupero di ferito su barella in un vasto ambiente con fondo assai inclinato a mezzo teleferica (squadra austriaca) e con sole corde (squadra svizzera), tecniche ed attrezzi da tempo già impiegati in Italia. Le discussioni hanno trattato, in modo un po' superficiale, problemi medici, alimentazione, casistica di incidenti. Sarebbe stato assai più produttivo procedere a sezioni separate, esaminando più argomenti — anche più importanti — ed in modo più approfondito. L'Italia ha avanzato la proposta di organizzare il prossimo incontro nel 1976.

G. Badini

LA NATURA, L'UOMO E IL SUO AMBIENTE

Alla presenza del Presidente del Senato, Giovanni Spagnoli, si è conclusa la IV edizione della Mostra Cinematografica Internazionale «La natura, l'uomo e il suo ambiente», svoltasi a Verona.

Alla rassegna cinematografica del film ecologico e naturalistico hanno partecipato, quest'anno, 39 nazioni, dei cinque continenti oltre le Nazioni Unite ed altri Organismi Internazionali. In complesso i documenti presentati al pubblico e agli studenti sono stati oltre 113 selezionati sui 140 pervenuti all'Ente Mostra.

Alla chiusura hanno partecipato autorità, personalità del mondo della cultura e della scienza, oltre ad un folto pubblico che aveva seguito le proiezioni e le manifestazioni collaterali.

I riconoscimenti sono stati assegnati a:

- 1) Club Alpino Italiano.
- 2) Club di Roma, per aver promosso le ricerche del Massachusetts Institute of Technology.
- 3) Alfredo Todisco (Premio Speciale), quale giornalista scientifico.
- 4) Giuseppe Carlo Sigurtà, per la realizzazione del parco di Villa «La Quercia» a Valeggio sul Mincio.

La legge della montagna

IL PRIMO FILM DI MONTAGNA È STATO REALIZZATO DA ERICH VON STROHEIM, UNO DEI PIÙ GRANDI REGISTI CINEMATOGRAFICI DEL MONDO

Oggi che l'ambiente alpino non ispira più i cineasti, se non per documentari di limitata diffusione, riproponiamo all'attenzione degli appassionati, un vecchio film realizzato cinquantasette anni fa, il primo in cui la montagna sia, in certo qual modo al centro dell'azione e non solo come sfondo scenografico.

Il regista di questo film, Erich Oswald Hans Stroheim von Nordenwald nacque a Vienna nel 1855 da una famiglia militarista per tradizione.

Avviato alla carriera del soldato entrò nell'Accademia militare di Neustadt, ma essendo la famiglia caduta in disgrazia, fu costretto non solo ad abbandonare la carriera, ma a recarsi nel 1909 in America, dove si adattò ad ogni sorta di mestieri.

Nel 1914 entrò, per la prima volta, nel cinema e in pochi anni si impose come attore per carattere e genialità, finché riu-

in un periodo antecedente la prima guerra mondiale nella conca di Cortina d'Ampezzo. Ecco in sintesi la vicenda:

Le campane suonano. È domenica. Gli abitanti del paese si ritrovano a piccoli gruppi sulla grande piazza, dove è situato l'albergo Croce Bianca. La vecchia guida alpina Sepp riceve un messaggio: « Arriverò domani », firmato dr. Armstrong. Qualche scena in *flash-back* rievoca l'ascensione che Sepp e l'americano avevano fatto l'anno precedente.

Nella carrozza che trasporta i turisti a Cortina, vi è il dr. Armstrong tutto occupato a leggere il giornale, sua moglie Margaret, e il tenente austriaco von Steuben, amante del vino, delle donne e delle canzoni.

Egli guarda con insistenza Margaret che dapprima tiene pudicamente gli occhi abbassati e poi arditamente sostiene lo sguar-



Un fotogramma tratto dal film « La legge della Montagna ».

Da notare la tipica caratterizzazione dell'epoca e l'esagitata recitazione degli attori. Il secondo da sinistra è Erich von Stroheim; la guida e l'americano Armstrong sono facilmente identificabili.

scì a farsi affidare la realizzazione di una opera che egli diresse ed interpretò: il film che vede la luce nel 1918 si intitola « Mariti ciechi » o Legge della Montagna (Blind Husbands) e non è altro che la banale storia di un cinico seduttore; ma un naturalismo crudo e asciutto, un'attenta osservazione nel sottolineare ogni bassezza, ogni gesto e situazione rivelano già la prepotente personalità di Stroheim.

È una storia di adulterio tra la moglie di un chirurgo americano « indifferente al suo fascino » ed un austriaco che l'apprezza troppo.

Concepito e realizzato con una spregiudicatezza che annullava di colpo tutte le convenzioni e le blandizie del cinema hollywoodiano, l'opera impose subito la possente individualità del suo autore.

Il soggetto tratto da un romanzo dello stesso von Stroheim, fa svolgere l'azione

do dell'altro. Infine la carrozza arriva nella piccola cittadina ampezzana, dove essi trovano Sepp a dare il benvenuto. I tre trovano alloggio alla Croce Bianca.

All'indomani mattina l'ufficiale si veste con particolare eleganza e mentre scende le scale che portano alla sala da pranzo s'incontra con i due coniugi americani. Incomincia a fare una discreta corte alla donna e intuisce sia trascurata dal marito. Durante la festa della Trasfigurazione fa intendere chiaramente alla donna le sue intenzioni, ma rifiutato si mette a corteggiare la cameriera dell'albergo.

Intanto alcuni alpinisti si preparano alla ascensione del Monte Cristallo che sarà salito dalla parete nord per la prima volta. Il giorno dopo arriva la notizia che i rocciatori sono in difficoltà: viene preparato un gruppo di soccorso e Armstrong si offre volontario.

Prima di partire affida la moglie al tenente, il quale in tutti i modi tenta di sedurre la donna, che però resiste.

I soccorritori alla fine arrivano e le campane suonano a festa. Armstrong incomincia a sospettare qualche cosa e decide di partire l'indomani con la moglie per Roma, ma poi si persuade a fare una gita con Margaret ed il tenente von Steuben, sino ad un rifugio. Là trovano la guida Sepp. Durante la notte l'ufficiale cerca di raggiungere la camera della donna che gli ha fatto pervenire una lettera ma è sorpreso da Sepp ed è costretto a ritornarsene solo nel suo letto.

All'alba Armstrong e l'ufficiale austriaco escono dal rifugio per ammirare la natura selvaggia, mentre Margaret rimane sola con la guida Sepp. Poi i due uomini partono per un'ascensione e nella mente di Armstrong (che ha scoperto la lettera scritta dalla moglie) passa l'idea del delitto. Alla fine taglia la corda che lo lega all'ufficiale e rientra al rifugio abbandonando sul ghiacciaio il presunto amante della moglie.

Costui folle di paura grida e si dispera, mentre calano le ombre della notte. Armstrong infine dopo essersi convinto che la moglie è innocente, decide di andare a salvare l'ufficiale. Ma è troppo tardi: il corpo di von Steuben si è schiantato in fondo ad un baratro!

In questo film è già delineato, in un racconto ingenuo e schematico il contrasto con un nuovo mondo: la civiltà di Von Steuben, raffinemente corrotta e l'ingenuità di una coppia di ricchi americani, veri « innocents abroad » alla James più che alla Twain.

Nè manca accanto all'Europa cinica e peccaminosa di Von Steuben, l'Europa vergine della natura incontaminata e possente: le cime nivee del Cristallo, i rifugi alpini, il volto adamantino e leale della guida.

È interessante notare come le mire di Von Steuben su Margaret Armstrong non vengano sconfitte dalla purezza della donna momentaneamente turbata o dalla forza morale e muscolare del consorte ridestatosi dall'indifferenza: gli Armstrong rimangono inerti vittime e sarà proprio la seconda faccia dell'Europa « La Legge della Montagna » a neutralizzare per sempre quel suo figlio degenerare.

Luciano Viazzi

NOTTE DI CACCIA

(continua da pag. 3)

Senza attendere risposta uscì dalla baita e volò lungo il lago e giù per la valle come chi ha il diavolo alle calcagna.

* * *

Era già giorno chiaro quando il Guardia s'affacciò stremato al passo. Dietro arrancava il dottore che trovò comunque il fiato per mormorare: « Roba da manicomio... ».

Giunsero alla baita ed al Guardia il cuore pareva balzar dal petto, vuoi per la trepidazione, vuoi per la fatica. S'affacciò timidamente alla finestra combattuto fra la speranza ed il timore.

Nella baita non c'era nessuno. Non c'era il Boga, e neppure l'elfo. Le coperte erano al loro posto, vuote come un nido abbandonato, la fiamma della lanterna guizzava ancora debolmente. Accanto al fuoco spento un cespo di rose s'era arrampicato lungo la parete ed era meravigliosamente fiorito.

E v'era un profumo dolce e penetrante, ma non di rose, bensì quello che si lasciano dietro i magi quando portano i doni.

Si cercò per giorni, nel sole e nella tormenta, con cani e soldati venuti apposta dal capoluogo, ma dell'elfo e del Boga non si seppe più nulla.

G. L.



ATTIVITÀ DEL C. A. I.

SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

PUNTA LECHAUD (m 3127)

Gruppo M. BIANCO
dal Rifugio Elisabetta
6-7 settembre:

Sabato 6: ore 14: partenza per Courmayeur; ore 18: arrivo a Courmayeur - La Visaille, proseguimento a piedi per Rifugio Elisabetta m 2300 (1 ora e 30).

Domenica 7: ore 6,30: sveglia. Piccola colazione; ore 7,30: partenza per Col Chavannes (m 2603) 1 ora, meraviglioso belvedere su tutto il gruppo del M. Bianco, poi costeggiati alcuni laghetti si rimonta il ghiacciaio di Chavannes in direzione della vetta della Punta Lechand (m 3127); ore 11,30: arrivo in vetta. Rientro al Rifugio Elisabetta indi a La Visaille; ore 17,30: partenza da La Visaille; ore 21,30: arrivo a Milano.

Quote: Soci CAI Milano lire 10.000; Soci CAI L. 11.000; non soci L. 12.000; Soci Alpes lire 9.000.

La quota comprende viaggio andata-ritorno, minestrone la sera del sabato e una colazione domenica mattina.

Direttori: Giorgio Zoja e Luciano Fontana.

MONTE DISGRAZIA (m 3678)

13-14 settembre 1975

Sabato 13: ore 14: partenza da piazza Castello (lato ex fontana); ore 17: arrivo a Cataeggio; proseguimento in torpedone sino al termine della strada indi a piedi; ore 21: arrivo Rifugio Ponti m 2559; cena e pernottamento.

Domenica 14: ore 5: sveglia e prima colazione; ore 6: partenza dal Rifugio; ore 10,30: arrivo in vetta al Monte Disgrazia; ore 14: discesa al Rifugio; ore 17,30: rientro col torpedone; ore 21: arrivo previsto a Milano.

Quote: Soci CAI Milano lire 8.500; Soci CAI lire 9.500; non soci lire 11.000; Soci Alpes lire 8.000.

La quota comprende: viaggio andata-ritorno, pernottamento e prima colazione.

Attrezzatura d'alta montagna: corda, piccozza, ramponi, ghettoni.

Direttore: Giorgio Sala.

LODOVICO GAETANI SEGRETARIO GENERALE

È motivo di soddisfazione per la Sezione poter annunciare che il nostro Socio ed ex consigliere dott. Lodovico Gaetani, già consigliere centrale, è stato eletto lo scorso 12 luglio, dal Consiglio Centrale, Segretario Generale del Club Alpino Italiano. All'amico Gaetani auguri di buon lavoro per l'alto incarico a cui è stato chiamato.

LUTTO

Al nostro consigliere avvocato Giorgio Carattoni è mancata nei giorni scorsi la mamma. La Sezione vuole esprimere il proprio cordoglio e si associa al dolore della famiglia.

« GITE E... PARAGGI »

(IV°)

La gita successiva capiterà in uno dei periodi tardo-invernali.

Infatti la prima domenica di maggio accolse con ampie spruzzate di pioggia e nevischio i nostri amici che fiduciosi si erano recati in Val Cavargna in assortito e numeroso gruppo: cinquanta!

Di proporre decurtazioni di percorso neppure il caso: la presenza dell'implacabile sciora Rosa sconsigliava vivamente tali « indegnità » (per lei). Così Luciano puntò decisamente verso i 2116 metri della meta: il Monte Garzirola o Gazzirola. Rodolfo, calcolata con la consueta minuzia che il coefficiente di umidità ottenibile in giornata sarebbe stato superiore ad ogni ragionevolezza, si rifugiò subito in un accogliente « trani » mentre il buon Arrigo, l'altro direttore, notoriamente più possibilista, si arrestò con buona parte dei giganti, circa a metà strada, presso la casermetta della G.d.F. offrendo così un diversivo ai militi ed agli amici stessi. Mentre si svolgevano questi accomodamenti, la pattuglia di testa proseguiva tra l'entusiasta ed il rassegnato fino alla vetta, scorta quando ci si trovò a venti metri e raggiunta da Luciano e altri dieci tra cui il gruppetto dei giovani e il non più giovanissimo Côrtes. Costantino con un gruppetto di altri amici si era arrestato un

quarto d'ora prima. Di panorama ne poterono ammirare quanto voi e me che non c'eravamo, ovviamente. Essiccamento iniziato sui due torpedoni e seguito a domicilio.

Cambio di clima invece per la gita al Monte Venturosa in

Valle Brembana. Partenza da Cassiglio in Valtorta, 600 metri di quota, e proseguimento con temperatura semi-torrida su versante volto ad oriente, quindi assolato. Buon per noi che i rami discretamente frondosi ci
(continua a pag. 10)

APERTURA RIFUGI

Soci del C.A.I. frequentate i nostri Rifugi. La sezione di Milano vi invita a prendere nota della data di apertura dei suoi Rifugi: sarete sempre accolti cordialmente.

La Segreteria della Sezione vi offrirà tutte le informazioni nelle ore d'ufficio.

ROSALBA (m 1730) dal 6 luglio al 31 agosto tutti i giorni: nei periodi prima e dopo l'apertura ufficiale il sabato, domenica e festivi. Custode: Pasini Achille.

BRIOSCHI (m 2410) - Tutto l'anno. Custode: Esposito Alessandro, Pasturo (Como).

BERTACCHI (m 2194) - Dal 20 luglio al 31 agosto. Custode: Madesimo.

BIETTI (m 1719) - Dal 29 giugno al 31 agosto tutti i giorni: nei periodi prima e dopo l'apertura ufficiale il sabato, domenica e festivi. Mandello del Lario.

BRASCA (m 1210) - Dal 29 giugno al 7 settembre tutti i giorni. Custode: Augusto Vaninetti, Campo Mezzola.

GIANETTI PIACCO (m 2534) - Dal 29 giugno tutti i giorni; dal 7 settembre al 5 ottobre sabato, domenica e festivi. Custode: Giulio Fiorelli, S. Martino di Valmasino, tel. 0342-640.820.

ALLIEVI (m 2390) - Dal 29 giugno al 31 agosto tutti i giorni. Custode: Ugo Fiorelli, S. Martino di Valmasino.

PONTI (m. 2572) - Dal 6 luglio al 31 agosto tutti i giorni. Custode: Francesco Scetti, Cataeggio.

FRATELLI ZOJA (m 2040) - Dal 29 giugno al 7 settembre tutti i giorni. Custode: Pedrotti Celso, Chiesa Valmalenco - tel. 0342-51405.

BIGNAMI (m 2410) - Dal 29 giugno al 7 settembre tutti i giorni. Custode: Isacco Dell'Avo, Torre Santa Maria (Sondrio), tel. 0342-51.178.

A. PORRO (m 1965) - Dal 29 giugno al 7 settembre tutti i giorni. Custode: Enrico Lenatti, Chiareggio, tel. 0342-51.404.

BERNASCONI (m 3100) - A richiesta, le chiavi in deposito presso il custode Mario Bonetta, Passo Gavia.

V. ALPINI (m 2877) - Dal 29 giugno al 7 settembre tutti i giorni. Custode: Pierino Confortola, via Galileo Galilei 3, Bormio, tel. 0342-901.591.

BERTARELLI (m 2870). Custode: Pierino Confortola, Bormio.

BRANCA (m 2493) - Dal 29 giugno al 7 settembre tutti i giorni. Custode: Felice Alberti, S. Antonio Valfurva, telefono 0342-935.501.

PIZZINI (m 2706) - Dal 29 giugno al 7 settembre tutti i giorni. Custode: Filippo Compagnoni, S. Caterina Valfurva, tel. 0342-935.513.

CASATI (m 3269) - Dal 29 giugno al 21 settembre tutti i giorni. Custode: Severino Compagnoni, S. Caterina Valfurva, tel. 0342-935.507.

CITTA' DI MILANO (m 2694) - Dal 29 giugno al 7 settembre tutti i giorni. Custode: Alfredo Theinz, Prato allo Stelvio, tel. 0473-75.412.

NINO CORSI (m 2264) - Dal 29 giugno al 7 settembre tutti i giorni. Custode: comm. Carlo Hafele, Morter (Bolzano), telefono 0473-74.514.

SERRISTORI (m 2721) - Dal 29 giugno al 7 settembre tutti i giorni. Custode: Rainstadler, Solda.

PAYER (m 3020) - Dal 29 giugno al 7 settembre tutti i giorni. Custode: Guglielmo Ortler, Trafoi, tel. 0473-75.410.

ALDO BORLETTI (m 2212):

ELISABETTA (m 2500) - Dal 29 giugno al 7 settembre tutti i giorni. Custode: Edoardo Pennard, Dolonne (Courmayeur), tel. 0165-83.743.

CARLO PORTA AI RESINELLI (m 1426) - Tutto l'anno. Ezio Scetti, Piani dei Resinelli, tel. 0341-59.105.

GIOVANNI PORRO (m 2420) - Dal 13 luglio al 7 settembre. Custode: Giuseppe Niederkofler, Sarentino.

CANZIANI (m 2504) - Dal 13 luglio al 31 agosto. Custode: Adalberto Bertagnolli, S. Geltrude Val d'Ultimo.

attutirono l'impatto dei raggi almeno fino ai 1500 metri del passo Basamorti. Qui vi qual non fu la sorpresa del Pédér, giunto con una pattuglia ritenuta arretrata, nel non scorgere anima viva (e non per il nome del luogo!)? Spiegazione; malgrado le raccomandazioni di attendere che un capogita si mettesse alla testa, i soliti impazienti, subito dopo il guado, proseguirono « con-t-el coo in del sach » smarrendo regolarmente il sentiero che è tenuto in efficienza solo per la manutenzione dei tralicci di un elettrodotto.

Ricomposta l'unità operativa si sostò al Passo dove l'abituale gioco di correnti attutiva l'afa.

Apprezzata l'erbetta in luogo, particolarmente da Roberto e Omero reduci dall'attività scialpinistica svoltasi, sembra, all'insegna dell'assillo di perdere sempre l'ultima funivia e di vagare tra nebbie e nevischio.

Guglielmo, che nel primo tratto aveva sospinto la retroguardia, passò ora in testa a condurre il gregge sul versante occidentale della nostra montagna e poscia, lungo lo sperone S-O della stessa, fino alla croce del culmine. Questo tratto era completamente allo scoperto quindi quelli che erano già soddisfatti del proprio punto di cottura rimasero al colle. La maggior parte raggiunse la vetta; vi erano pure diretti Ugo, Arrigo e l' scior Angiol (con sigaro regolamentare) ma poi « più che l'ardor / vinse l'arsura »; infatti giunti all'ultimo tratto deviaronno verso un alpeggio, ancora semicoperto di neve, per fare provvista di acqua. In cima i nostri incontrarono l'amico Ricciotti che aveva snobbato la nostra comitiva ma non la meta e vi era salito da un altro versante. La più soddisfatta comunque fu l'inarrestabile sciora Rosa che ha potuto così infilare un'altra gemma nella sua ricca collana di vette conquistate. Al torpedone trovammo l'automedonte un po' preoccupato del nostro ritardo però la lunghezza della gita e i 1400 metri di dislivello, nonché un contrattempo dovuto ad un malore di un gigante, l'avevano direi giustificato.

Il cronista

Sezione S. E. M.

RICONOSCIMENTI

Elio Scarabelli, custode del nostro rifugio SEM-CAVALLETTI ai Resinelli è entrato a far parte del Club Alpino Accademico.

Il socio Lino Trovati, avendo frequentato con profitto il 6° Corso di sci alpinismo è stato nominato Istruttore Nazionale.

Sezione di NOVI LIGURE

6° MOSTRA NAZIONALE FOTOGRAFICA

Il Gruppo Cine-Foto della sezione di Novi Ligure del Club Alpino Italiano indice la 6° Mostra Fotografica Nazionale riservata alle diapositive a colori. Ai fini della premiazione sarà articolata in 6 categorie:

Categoria A: ritratto e figura; Categoria B: paesaggio; Categoria C: alpinismo - speleologia; Categoria D: soggetti vari; Categoria E: Novi; Categoria F: Macro.

Il concorso è a tema libero ed è aperto a tutti i fotoamatori residenti in Italia. Ogni autore potrà presentare un massimo di quattro opere.

Le diapositive dovranno essere montate in telaie sotto vetro nei formati 5x5 e 7x7, dovranno recare sui bordi n. dell'opera, titolo, nome e indirizzo dell'autore e un segnalino in basso a sinistra di giusta proiezione.

La quota di partecipazione a titolo di rimborso spese è fissata in L. 1.500 da versarsi sul ccp. n. 23-405 intestato a: Club Alpino Italiano - Sezione di Novi Ligure - Via Capurro n. 9 - 15067 Novi Ligure.

Le opere accuratamente imballate onde consentire la restituzione, accompagnate dalla scheda di partecipazione debitamente compilata in ogni sua parte, dovranno pervenire a mezzo raccomandata entro il 15-9-1975 al seguente indirizzo: Club Alpino Italiano - Sezione di Novi Ligure - Via Capurro, 9 - 15067 Novi Ligure.

Sezione di REGGIO EMILIA

SENTIERI DEL NOSTRO APPENNINO

La Commissione Sentieri chiede la collaborazione di tutti i Soci al fine di raccogliere materiale descrittivo ed illustrativo (descrizioni particolareggiate, foto, diapositive) dei percorsi previsti nella nostra cartina sentieri.

Tale materiale servirà per la compilazione di una serie di « schede » illustranti ciascuna un itinerario del nostro Appennino.

Per maggiori informazioni rivolgersi al socio Leonardi Marco - tel. 22918.

MEDAGLIE DEL CENTENARIO

Presso la Segreteria della Sezione sono in vendita le me-

daglie commemorative del Centenario (1875-1975).

Medaglia d'argento L. 5.000
Medaglia di bronzo L. 500
Astuccio L. 500

Sezione di DOLO

ALPINISMO GIOVANILE

Quest'anno è stato organizzato da questa Sezione il 5° Corso di « Andiamo in Montagna ».

Le lezioni sono state tenute presso le Scuole Medie Statali di Dolo e Mira e, vi hanno partecipato 47 giovani in età fra i 14 ed i 16 anni (21 a Dolo e 26 a Mira).

Conversazioni: si sono svolte tra il 3 aprile e il 17 maggio hanno avuto il seguente programma:

- perchè andiamo in montagna.
- Proiezioni diacolor sulle montagne d'Italia.
- Genesi e aspetti della montagna.
- Equipaggiamento e materiali.
- Orientamento, climatologia, flora, fauna, rispetto dell'ambiente.
- Proiezioni diacolor.
- Valutazione delle difficoltà e pericoli.
- Preparazione e condotta delle escursioni.
- Traversate ed ascensioni.
- Proiezioni diacolor.
- Fisiologia, alimentazione, pronto soccorso.

SCUOLA DI ALPINISMO « PAOLO BORTOLUZZI »

Dal 4 marzo al 1° maggio si è svolto il 1° Corso di Formazione Alpinistica - 4° Corso di Roccia. 16 allievi su 20 iscritti hanno portato a termine il corso con profitto.

Data la notevole importanza attribuita ai metodi di assicurazione e autoassicurazione (esclusivamente dinamici), la cura posta nell'applicarli e insegnarli agli allievi, non si è verificato nessun incidente.

Gli istruttori si sono notevolmente applicati e hanno ottenuto dal gruppo di allievi, il massimo interesse e applicazione.

Si è cercato anche, oltre a dare le varie nozioni prettamente alpinistiche, di fare interpretare la montagna anche sotto un profilo educativo e formativo per l'individuo che si avvicina ad essa, dovendole il massimo rispetto.

Poiché il periodo in cui si svolge il Corso di Roccia è breve, per la serietà dell'argomento trattato, e quindi l'allievo appena ricevuto una serie piuttosto vasta di indispensabili insegnamenti può, sia dimenticarli che farne cattivo uso, dovuto a una comprensibile confusione; la Scuola si pone l'obbligo alla fine del Corso, di seguire quei ragazzi

che intendono applicarsi all'alpinismo con serietà, organizzando delle uscite in cui, sotto la guida degli istruttori, possono applicare le nozioni apprese, evitando così eventuali incidenti causati dall'inesperienza.

Anche quest'anno ci è stato di valido aiuto l'amico e consigliere, Bepi Grazian, che ha tenuto la lezione introduttiva.

Le altre lezioni sono state tenute dagli istruttori: i.n. Carlo Zonta, i.s. Paolo Bigatello, i.s. Francesco Santon, i.s. Alviano Baldan.

La lezione riguardante l'allimentazione e il pronto soccorso è stata tenuta dal Dott. Luigi Vinanti di Bassano del Grappa.

Come consuetudine, nel corso di una serata conviviale, in cui sono intervenuti Bepi Grazian e Toni Mastellaro della C.N.S.A., il Presidente, i consiglieri e vari soci e amici della Sezione, il direttore Carlo Zonta e l'organico della Scuola, si sono consegnati i diplomi agli allievi.

COMMISSIONE CENTRALE SCUOLE ALPINISMO

AVVISO

La Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo del C.A.I. ricorda a tutte le Sezioni, Sottosezioni e Scuole di Alpinismo che il 15 settembre p.v. scade il termine per la presentazione delle proposte per l'assegnazione del « Premio Giardoni - Della Torre ».

Le proposte stesse dovranno pervenire alla Segreteria della Commissione, presso la Sede Centrale del C.A.I., via Foscolo 3 - 20121 Milano.

Copia del regolamento (circolare n. 4 del 15 aprile 1975) è disponibile presso la Sede Centrale.

TUTTO PER LO SPORT

di ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA

Calcio - Tennis

Scarpe per tutte le specialità

20123 MILANO

Via Torino, 52

PRIMO PIANO

Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)

SEZIONE di VARALLO

Sezione di VERRÈS

GITE SOCIALI ALPINISTICHE E ESCURSIONISTICHE 1975

9-10 agosto: **Aiguille De Le-schaux** m 3750 dalla Val Ferret-Courmayeur al Bivacco Giusto Gervasutti m 2870.

23-24 agosto: **Monte Bianco** m 4810 dalla Val Veny-Courmayeur su strada carrozzabile sino al Lac du Combal, proseguimento per il Rifugio Gonella m 3071.

31 agosto: **Laghi Bianco, Nero e Cornuto** m 2051: gita escursionistica da Mont Blanc-Champorcher, ore 2.

14 settembre: **Lago Cian** metri 2412: gita escursionistica da Chantorné-Torgnon, ore 2.

Sottosezione di BELLEDO

VI° TROFEO « GRIGNETTA D'ORO »

Continua la ripetizione, quest'anno è la 6° edizione, del Trofeo « Grignetta d'Oro », il Trofeo è già da tre anni esteso a tutti i giovani delle sezioni o sottosezioni lombarde del Club Alpino Italiano.

Si sta cercando di incrementare la partecipazione numerica, intervenendo presso i singoli giovani alpinisti.

La validità di questo Trofeo è confermata dai risultati positivi che hanno portato i vincitori, benché giovani, all'attenzione dell'alpinismo italiano.

Oltre all'artistico Trofeo, al vincitore e ai meglio qualificati verranno consegnati altri premi consistenti in attrezzature alpinistiche di valore.

Tutti i partecipanti avranno un premio: verrà distribuito un distintivo di partecipazione; mentre un artistico medaglione in bronzo sarà consegnato

ALPINISMO - ROCCIA

Completo
Equipaggiamento

GIUSEPPE MERATI

Milano
Via Durini, 3
Tel. 701044

La ditta più vecchia
L'attrezzatura
più moderna
Sartoria Sportiva



C'è ancora posto in alcuni turni dell'attendamento al rifugio campeggio Francesco Pastore all'alpe Pile di Alagna ai piedi del monte Rosa. Le tariffe per turno sono di lire 40.000 per i soci del C.A.I. e 45.000 per i non soci.

Per informazioni rivolgersi alla Sezione di Varallo, via E. Durio 14, tel. (0163) 51530 - 13019 Varallo Sesia (Vercelli).

Nella foto di Piero Carlesi la cascata dell'Acqua Bianca nei pressi del rifugio F. Pastore.

Sezione di GORIZIA

5° PREMIO INTERNAZIONALE DIACOLOR DELLA MONTAGNA

Il concorso è riservato alle diapositive a colori montate in telaietti 5x5 o 7x7.

Il tema è la montagna in tutti i suoi aspetti (natura, folklore, flora, fauna, etc.). Sono previsti, inoltre, premi speciali per i temi « Dal I al VI grado » e « La speleologia ».

Ogni diapositiva deve riportare il titolo e, in basso a sinistra, un segnalino per il giusto verso di proiezione.

Le diapositive, in numero non superiore a quattro per concorrente, dovranno pervenire, unitamente alla scheda di partecipazione, entro il 18 settembre 1975 al Club Alpino Italiano, Casella Postale 89, 34170 Gorizia, Italia.

I concorrenti sono pregati di

illustrare sul retro della scheda di partecipazione i luoghi ed i soggetti rappresentati dalle diapositive, nonché l'anno in cui le immagini sono state realizzate.

La quota di partecipazione è di L. 2.000. Ai concorrenti degli Stati che non ammettono l'esportazione di valuta non è richiesta la quota di partecipazione.

Gli organizzatori declinano ogni responsabilità per eventuali danni o smarrimenti delle diapositive.

Le diapositive premiate ed ammesse saranno proiettate al pubblico a Gorizia ed in altre località italiane, austriache e jugoslave.

Calendario:

Termine di accettazione diapositive: 18 settembre 1975; riunione Giuria internazionale: 20-21 settembre 1975; comunicazione dei risultati entro il 27 settembre 1975; premiazione, proiezioni e catalogo: 18 ottobre 1975; altre proiezioni pubbliche entro il 29 novembre 1975; restituzione diapositive entro il 13 dicembre 1975.

alla Società di appartenenza del vincitore.

REGOLAMENTO

Art. 1 - Il Trofeo è istituito allo scopo di incrementare la passione per l'alpinismo tra i giovani della regione lombarda e per premiare chi si è distinto per volontà e capacità.

Art. 2 - Possono partecipare i giovani che alla presentazione della relazione sull'attività svolta non abbiano superato i 24 anni di età e che siano regolarmente tesserati al C.A.I.

Art. 3 - Al Trofeo possono partecipare anche i giovani che si siano presentati negli anni precedenti, ad esclusione di chi si sia già aggiudicato il Trofeo stesso, purché con i requisiti di cui all'articolo due.

Art. 4 - L'assegnazione del Trofeo viene effettuata tramite valutazione delle salite compiute dall'1 novembre 1974 al 31 ottobre 1975.

Art. 5 - Ogni candidato dovrà presentare, entro il 20 novembre, al Consiglio Direttivo della Sottosezione CAI Belleddo, relazione della sua attività, confermata dal Presidente della Sezione o Sottosezione di appartenenza.

La relazione dovrà essere adeguatamente dettagliata, in modo che possa emergere il valore reale dell'alpinista, compilando gli appositi stampati distribuiti dal CAI Belleddo.

Art. 6 - Il Consiglio Direttivo della Sottosezione CAI Belleddo selezionerà le relazioni ricevute, attribuendo ad ognuna un punteggio: in base a questo punteggio saranno selezionati i candidati sui quali dovrà pronunciarsi per l'assegnazione del Trofeo e per la graduatoria l'apposita Commissione.

Art. 7 - Le relazioni prescelte dal Consiglio Direttivo del CAI Belleddo saranno giudicate da una speciale Commissione composta da 11 persone, di cui 8 alpinisti di valore nazionale, 1 giornalista d'alpinismo, 1 esponente della Sottosezione CAI Belleddo e da 1 rappresentante di un Ente locale.

Art. 8 - Nella valutazione delle salite la Commissione giudicatrice terrà valide ai fini del punteggio un massimo di 5 ripetizioni di vie effettuate su palestre di allenamento.

Art. 9 - Il giudizio della Commissione è da ritenersi insindacabile. Il suo esito sarà reso noto tramite informazione personale e attraverso la stampa.

Art. 10 - Oltre al Trofeo, saranno assegnati premi di natura alpinistica ai migliori classificati: i premi saranno definiti di anno in anno dal Consiglio Direttivo del CAI Belleddo.

Art. 11 - All'atto della presentazione della sua attività, ogni candidato dovrà versare l'importo di lire 1000 quale contributo alle spese di organizzazione.

Sezione U. G. E. T.

RINVIO PULIZIA SORGENTI DEL PO

La progettata manifestazione ecologica, che avrebbe dovuto attuarsi nella seconda decade di giugno, sarà invece programmata dopo l'apertura delle scuole nel prossimo autunno. Parecchi i motivi che hanno consigliato simile decisione: intanto al Piano del Re, sino a questo momento, la neve copre, con un manto ancora consistente, ogni lordura; l'anticipata chiusura delle scuole, per le elezioni, ha indotto i Dirigenti scolastici a sospendere attività collaterali; la non transitabilità della Strada del Piano del Re per i pullman impegnerà l'organizzazione a preparare un piano di trasporto a mezzo di vetture, con il concorso dei Soci.

Sezione di LINGUAGLOSSA

VISITA ALLA ERUZIONE DELL'ETNA

Una grossa comitiva della Sezione del Club Alpino Italiano di Linguaglossa ha visitato nei primi del mese di giugno l'eruzione in corso sul versante nord dell'Etna a quota 2650 m e dove, le lave, hanno invaso una zona alquanto estesa aggirandone la base dei Due Pizzi.

Questi crateri, di cui la loro altezza varia da 2514-2515 s. m., con il sollevarsi del magma che scorre nei dintorni e alla loro base, potrebbero correre il rischio di restare sommersi in un futuro domani e, con la loro sparizione, avrà termine così quella antica leggenda dei fratelli Pii sull'Etna.

Le colate si susseguono alle colate sovrapponendosi, ed è interessante seguirne il corso assistendo a quella metamorfosi della conformazione di lave cordate, che è tipica della zona.

L'eruzione, iniziata sin dal mese di febbraio 1975 non tenta ad esaurirsi ed è meta continua di turisti italiani e stranieri provenienti da Taormina e da tutta l'isola.

GITA A M. SCUDERI NEL GRUPPO DEI PELORITANI

Un gruppo di Soci della Sezione del CAI di Linguaglossa ha compiuto domenica 15 giugno una gita a M. Scuderi, sui Peloritani, a quota 1350 s. m.

Partito da Linguaglossa il gruppo ha raggiunto Ali superiore e da qui, attraverso una strada carreggiata, si porta a quota 900 circa sul versante est. Lungo sentieri di creste verdeggianti si raggiunge la base di M. Scuderi e, non senza difficoltà, la cima.

Da quella altezza e favoriti da una bella giornata, l'occhio spazia fino ad intravedersi l'Etna fumante. Mentre le Isole Eolie, lo Stretto di Messina e le coste della Calabria ci restano di sotto bagnate da un azzurro e limpido mare tonfo.

VISITA DEL PRESIDENTE GENERALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO ALLA SEZIONE DI LINGUAGLOSSA

Il Vice Presidente Generale del CAI dr. Ferrante Massa ha telefonato in questi giorni al Presidente della Sezione del CAI di Linguaglossa per informarlo che, in occasione del Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano, Congresso che si terrà a Catania nel mese di ottobre 1975 data la celebrazione del Centenario della Sezione dell'Etna, il Presidente Generale del Club Alpino Italiano, Sen. Giovanni Spagnoli è lieto di visitare la Sezione del CAI di Linguaglossa.

Nell'apprendere la notizia il Presidente ha gradito il pensiero del Presidente Generale, ringraziando e assicurando la dovuta, festosa accoglienza.

Pertanto la Sezione è al lavoro per ricevere il gradito ospite, con quell'entusiasmo della gente della montagna.

LO SCI C.A.I. VALLIGIANI LINGUAGLOSSA PRIMO DELLE SOCIETÀ SCIISTICHE SICILIANE

La graduatoria 1974-75 della Federazione Italiana Sport Invernali (F.I.S.I.) trova al 69° posto assoluto e, al 64° tra le Società civili lo Sci Cai Valligiani Linguaglossa nel totale delle 1700 Società affiliate alla FISI e che hanno svolto, nella stagione che testè si è chiusa, attività sci-agonistica.

Lo Sci Cai Valligiani Linguaglossa è, così anche la pri-

ma Società siciliana, con un punteggio di oltre 15.000 punti, seguita al 103° posto dallo Sci Club Palermo, al 115° posto dall'Agonistica Sci K ct, al 116° posto dallo Sci Cai Catania, tutti con un punteggio intorno ai 10.000 punti e al 147° posto dall'U.S. Nicolosi.

Seguono, molto distaccate tutte le altre Società di Catania, Messina, Palermo e Reggio Calabria.

Tale risultato è ancora più apprezzabile poiché, il sodalizio etneo, porta avanti quella specialità nordica dello sci, prettamente dilettantistica, e che ha a Linguaglossa una tradizione di continuità vantandone l'acquisizione di titoli regionali di fondo e staffetta affermazioni in Campionati Italiani e gare nazionali di qualificazione.

Pertanto, a festeggiarne tale affermazione in campo nazionale, il sodalizio valligiano ha riunito gli atleti, e tutti dello Sci Cai Valligiani, la sera dello scorso 12 luglio nella propria sede per brindare alle sempre più gloriose mete che aspettano il sodalizio nel prossimo futuro.

Sezione di BERGAMO

AMPLIAMENTO DEL RIF. BRUNONE

Hanno avuto inizio i lavori per l'ampliamento del rifugio Brunone (2297 m) con il trasporto di oltre 1000 quintali di materiale con l'elicottero della Elitalia. I lavori termineranno in ottobre. La capacità dei posti letto sarà raddoppiata.

ITINERARI NELLE ALPI OROBIE

È in vendita presso la sede del CAI il volumetto di Angelo

Gamba edito da Tamarl Editori «Itinerari escursionistici nelle Alpi Orobie».

ELENCO SOCI VENTICINQUENNALI

Mario Bellucci, Alfredo Belio, Gabriele Belotti, Pietro Brina, Eugenia Calderoli, Massimo Cortese, Guglielmo Fenaroli, Laura Fenaroli, Antonio Filisetti, Rosetta Foglia, Giovanni Garletti, Giuseppe Nani, Giuseppe Piazzoli, Giuseppe Pellegrini, Marcello Salvi, Margherita Testa.

ELENCO DEI SOCI CINQUANTENNALI

Umberto Bozzetto, Emilio Corti, Dionigi Farina, Erminio Tosetti, Attilio Moretti.

I soci venticinquennali e cinquantennali sono stati festeggiati come nostra tradizione lo scorso 26 giugno.

I Soci cinquantennali, hanno ricevuto l'attestato di benemerita e il distintivo d'oro, i Soci venticinquennali hanno avuto una medaglia d'argento ed il distintivo dorato.

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

CLUB ALPINO ITALIANO SEDE CENTRALE

Via Ugo Foscolo 3 - 20121 MILANO
SPED. ABB. POSTALE - GR. 2/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Renato Gaudioso

REDATTORE
Piero Carlesi

Autorizzazione Tribunale di Milano n. 184 del 2 luglio 1948
Pubblicità - prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: pagina intera L. 70.000, mezza pagina L. 40.000, un quarto di pagina L. 25.000, un ottavo di pagina L. 15.000, un sedicesimo L. 10.000. Le inserzioni si ricevono presso l'amministrazione.

STAMPA
Arti Grafiche Lecchesi.
C.so Promessi Sposi 52 - Lecco (Co)

Foto Zincografia A.B.C.
Via Tagliamento 4 - Milano

EurOttica

FOTO - CINE - RADIO - TV

Via Cusani, 10 - 20121 MILANO - Telef. 865.750

Per acquisto occhiali da sole e da vista, sconto speciale ai Soci del C.A.I. e agli abbonati de

«Lo Scarpone».



Alpinismo
Sci
Abbigliamento
sportivo

PER TUTTI GLI SPORT
DELLA MONTAGNA
IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO

Via Visconti di Modrone, 29
Tel. 700.336/791.717 - Milano